

## **DONACI, SIGNORE, LA TUA PACE!**

### ***Omelia per la Veglia di Preghiera per la Pace in preparazione dell'incontro interreligioso di Assisi***

#### **“GIUSTIZIA E PACE SI BACERANNO”**

**23 gennaio 2002**

1. Quaranta giorni di preghiera. Sono tanti quelli che vanno dal 14 dicembre al 24 gennaio: una vera e propria offensiva di pace, quella lanciata dal Santo Padre Giovanni Paolo II.

Ma cosa può l'inermità delle braccia alzate o le ginocchia piegate contro la protervia dei mitra spianati? E una invocazione – la nostra e quella di tutta la Chiesa – che sale nell'immensità del cielo, per quanto accorata, quali benefici arreca alla gente in costante trepidazione per l'incubo di attentati o a quella schiantata da ottanta albe di bombardamenti?

Sono gli interrogativi che tutti ci poniamo, pensando alle popolazioni di ogni latitudine che guardano al futuro con smarrimento e intima paura.

Proprio pensando ad esse, Giovanni Paolo II ha voluto aprire le “ostilità” contro la logica della violenza armata con la giornata del digiuno (14 dicembre) e con l'incontro interreligioso di preghiera ad Assisi, domani.

L'intento del Papa è chiaro: *“Vogliamo mostrare che il genuino sentimento religioso è una sorgente inesauribile di mutuo rispetto e di armonia tra i popoli”*.

Una testimonianza – quella del Santo Padre – che si fonda su una incrollabile fede nella paternità di Dio Amore che non può non ascoltare l'implorazione di pace che sale dai suoi figli. Soprattutto, adesso, quando la complessità della storia contemporanea sembra tutto ostacolare.

2. E poi, se le parole significano. Se le parole indicano. Esse sono frecce. Frecce conficcate nella ruvida pelle della realtà, come quelle risuonate nell'annuncio della Parola:

“Ora in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete divenuti vicini in virtù del Sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra Pace, Colui che ha fatto di due una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che era in mezzo a noi, l'inimicizia” (*Ef* 2,12-14).

Sì, fratelli miei amatissimi, *Gesù Cristo è la nostra Pace*. Egli è il Principe della Pace (*Is* 9,5). La presenza tra noi del Signore Risorto con i segni della crocifissione sul suo corpo glorificato, realizzata attraverso la proclamazione della Parola, ci assicura che, attraverso di Lui e in Lui, questo mondo dilaniato dalla guerra può essere trasformato.

Noi credenti non abbiamo, forse, il privilegio di sapere come andrà a finire la storia? Sulla sua Parola, vi dico: Andrà a finire bene! Perché dinanzi a quel corpo di Cristo martoriato e glorificato di Gesù non c'è angoscia che tenga. Non c'è male che possa farci avviliti. Non c'è nuvola che oscuri la luminosa chiarezza della Pasqua. Non c'è pessimismo della ragione che non venga superato dall'ottimismo della fede (cfr. A. Bello, *Scritti* 3, 159).

Sorelle e fratelli miei carissimi, non si può. Non si deve parlare di pace senza fissare lo sguardo su di Lui, il Pacificatore per eccellenza, Cristo Signore.

È Lui il momento in cui la fedeltà di Dio al suo progetto si è incontrata con la nostra storia di uomini. Dopo il suo passaggio – nella luce dell'Incarnazione e del mistero pasquale – tener fede all'urgenza di restare fedeli alle provocazioni di Dio e a quelle della nostra storia, assicurandone la ricezione, significa individuare nella pace il fondamento, la norma ermeneutica e l'orizzonte che a tutto dà valore e orientamento.

3. In tal senso, illumini le nostre intelligenze e i nostri cuori l'esperienza che ci perviene dal grande codice, la Bibbia. In essa vengono riportati tanti fatti sanguinari e tante vicende belliche. La pace però costituisce sempre e da sempre il supremo ideale ebraico. Nella visione profetica infatti il centro focale di tutte le speranze messianiche risiede proprio nella pace.

E se *pace* in ebraico si dice *shalom*, essa si rifà alla radice *shalem* il cui senso implica l'idea di completezza e di interezza; traguardo definitivo di ogni attesa e di ogni bene-essere, realizzazione di ogni sogno e di ogni legittima aspirazione. Non ci può essere perciò completezza in un mondo lacerato dalla guerra e dall'intolleranza.

*Osare la pace per la fede* – come amava dire Bonhöffer – vuol dire, allora, scommettere sull'Uomo Nuovo. Su Gesù Cristo, nostra Pace. E Lui non delude: siatene certi! Anche perché, chi sa contemplare con occhi trasparenti il mistero della Pasqua nella storia del mondo, può arrivare ad additare anche l'altra, quella che dal venerdì conduce attraverso il silenzio del sabato alla rivalsa che Dio ha preparato per la domenica di Pasqua a tutti i credenti del passato e del presente. E per chi ancora perderà, anche nel futuro.

È a partire da Cristo che la parola *pace* deve prendere il suo vero senso. *Pace* allora vorrà dire:

- rifiuto radicale della violenza espressa dalla metafora dell'*ombra di Caino*;
- frutto della giustizia,
- valore supremo della vita,
- *convivialità delle differenze* (Don Tonino Bello),
- superamento delle barriere di razza o di religione,
- riconciliazione con ogni essere umano,
- disarmo del cuore,
- amore per i nemici,
- capacità di perdono, come antidoto dell'odio,

- fede nella forza terapeutica della non violenza,
- resa di fronte allo sconvolgente fulgore della Pace, che cerca adoratori e non solo operatori.

Se questo e altro è la pace, non è purtroppo vera pace il tacitamento dei cannoni o degli ordigni bellici, la tregua delle armi o la resa di fronte al più forte. Non è vera pace tutto quello che non viene dall'alto perché inquinato. Non è vera pace quella che non tocca le scelte storiche concrete tese a eliminare ogni subdola sopraffazione dell'uomo sull'uomo; né è vera pace ogni equilibrismo politico o diplomatico incapace di andare alle radici di ogni male.

4. Comprendete allora, sorelle e fratelli miei carissimi, come alla luce di Cristo nostra Pasqua e nostra Pace siamo chiamati a compiere un salto che va da un *pacifismo strumentale ed istituzionale* a una pace che acquista senso e spazio nella persona, crocevia dell'individuale e del sociale.

Una pace vera, per una storia diversa, è quella che fluisce per noi, oggi, dall'alto della croce e investe gli animi impauriti degli apostoli racchiusi nel Cenacolo in quel primo giorno dopo il sabato. Pace vera è quella di noi risorti in Cristo che, attraverso un'alchimia quotidiana, tessiamo l'ordito di un mondo più solidale e più riconciliato.

Gente, riconciliata dal sangue di Cristo!

Cercate il volto dell'altro. Contemplatelo e accarezzatelo come dice Lévinas. Per l'amore e la fede che professate in Cristo: non coltivate pensieri di odio o di rifiuto o di indifferenza nei confronti dell'altro.

Non mistificate il mistero della Pasqua di morte e risurrezione ripresentato sull'altare e posto nelle nostre mani con i risentimenti o i rancori verso il fratello.

Lasciate piuttosto l'offerta all'altare e correte fuori dal tempio per abbracciare colui che ci ha offeso, umiliato o mortificato (cfr. *Mt 5,20-24*).

E allora sì che la pace vera farà rinverdire le radici secche del nostro cuore e farà fiorire il deserto della nostra esistenza, avvolta e fasciata da un'iride di luce e di speranza.

Francesco, fratello universale, salì su una nave col segreto disegno di convertire i soldati a propositi di non violenza, ma anche con il desiderio di fraporsi disarmato tra i saraceni e i crociati. Un'autentica rottura della logica corrente, che sconcertò positivamente il sultano e lo stato generale del suo esercito.

Giovanni Paolo II – questo intrepido araldo di pace – partirà domani da Roma ad Assisi, in treno, con tutti i rappresentanti delle religioni del mondo, ripetendo il gesto di Francesco. Sosteniamolo con la nostra fervida preghiera, facendo giungere a Cristo il nostro grido:

Salve, re della pace, principio e fine di ogni umana aspirazione.

Salve, Signore della vita che solo nella pace trova la sua pienezza.

Salve, principe della giustizia che abbracciando la pace genera i figli della gioia.

Dona, Signore Dio nostro, al mondo intero e a questa Chiesa locale, giustizia, vita e pace: quotidiane conquiste di ogni figlio dell'uomo, da te perduto amato da sempre.

Amen.

*Cerignola, 22 gennaio 2002.*

† Felice di Molfetta  
Vescovo